

“Una speranza dopo tante delusioni siamo stanchi di vivere da fuorilegge”

ROMA — Oggi ricominciano a sperare di poter avere un figlio. Senza sentirsi più trattati come cittadini di serie B, costretti ad un calvario di costosi viaggi all'estero per cercare quel bambino negato dalla natura. «Vietato dalla legge 40 a chi come noi ha come unica soluzione la donazione di gameti, perché mio marito è sterile a causa di cure che gli hanno fatto quando aveva 13 anni». Emma assieme al marito Marco, nomi di fantasia per proteggere vite già segnate dal dolore, ha presentato con l'associazione Luca Coscioni grazie agli avvocati Filomena Gallo e Gianini Baldini il ricorso di Firenze.

Un figlio ad ogni costo?

«Il figlio è di chi lo cresce e lo ama perché fare un figlio è soprattutto una scelta d'amore. Noi vogliamo un bambino da amare e crescere assieme, non ci importa a chi somiglierà geneticamente. Lo cerchiamo dal 2004, da quando ci siamo sposati».

Scoperta la sterilità, subito i viaggi all'estero?

«Era l'unica soluzione visto che in Italia la fecondazione eterologa, l'unica utile per noi, è vietata. Così ci siamo messi su internet a cercare qualcuno che ci desse una speranza. E sono stati viaggi in Svizzera, Spagna,

poi Praga. Abbiamo speso 15 mila euro, quasi tutti i nostri risparmi. Sei inseminazioni, tutto inutile».

Centri che vi hanno deluso?

«Siamo stati vittime di alcuni centri all'estero, non vogliamo ora essere ancora vittime della legge 40. Per questo quando abbiamo scoperto la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha dichiarato illegittimo il divieto alla eterologa in vigore in Austria, abbiamo ritrovato la voglia di lottare. E non solo per noi, la gente non ha idea di quante siano le persone nella nostra situazione».

Vittime della legge 40?

«Sì è una legge barbara, ideologica. Per anni abbiamo vissuto con un senso di impotenza, di sdegno civile verso queste norme, quello che facevano alle nostre vite».

E ora?

«Il Tribunale di Firenze ci ha ricordato che prima delle varie leggi approvate dai governi c'è la Costituzione. E che tutti, Parlamento compreso, sono tenuti a rispettarla».

La Chiesa ha condannato l'assegnazione del Nobel a Edwards, l'inventore della fecondazione artificiale.

«Per noi è un eroe dei nostri tempi».

(c.pas.)

Sei anni di battaglie e sentenze così la legge è stata smantellata

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Sei anni di battaglie e di ricorsi. Di bimbi nati e di altri attesi invano. Di coppie con la valigia sempre pronta per i viaggi della speranza nelle cliniche della fertilità. Di donne e uomini affetti da malattie genetiche esclusi dalla possibilità di diventare genitori. Ora che il divieto di fecondazione eterologa, ultimo cardine della legge 40 sulla procreazione assistita approvata il 19 febbraio del 2004, verrà sottoposto alla Consulta, l'intera legge appare come bombardata, di fatto priva di senso e di autorità. A forza di sentenze di tribunali civili, tribunali regionali, e soprattutto di pronunciamenti della Consulta, tutti gli articoli più contestati sono stati via via smantellati.

Approvata dopo una battaglia più politica e ideologica che scientifica, la legge è stata poi confermata dal referendum del 2005, che doveva abrogare alcuni articoli, ma non è riuscito a raggiungere il quo-

rum. Ed è iniziata allora, nel 2005, la battaglia legale, così come avevano promesso le associazioni. «Faremo una valanga di ricorsi in nome di tutte le coppie sterili, discriminata da questa legge». Sia nelle aule dei tribunali che con atti di vera e propria disubbidienza civile. Ed è stata una donna sarda, Simona, affetta da talassemia, a compiere nella primavera del 2005 la prima azione di resistenza. Simona rifiuta di farsi impiantare gli embrioni che aveva prodotto con una fecondazione assistita, violando l'articolo della legge che prevedeva l'obbligatorietà. «Chiedo di fare la diagnosi pre-impianto, altrimenti rischio di mettere al mondo un bimbo malato». I ginecologi dell'ospedale Microcitremico di Cagliari sono costretti a congelare gli embrioni. Nel settembre del 2007 Simona vince la sua battaglia, e il tribunale del capoluogo sardo ammette la diagnosi pre-impianto sugli embrioni, pur in presenza del divieto della legge 40.

Migliaia di coppie intanto “migrano” ovunque nel mondo pur di riuscire ad avere un bambino. La Spagna è la meta preferita, ma i paesi dell'Est inaugurano il low cost della fecondazione, in una corsa, spesso pericolosa, al ricchissimo business della procreazione. Intanto aumentano i ricorsi di coppie che chiedono di poter congelare gli embrioni, di non doverli impiantare tutti e tre, e di accedere alla fecondazione eterologa. Nel 2008 il ministro della Salute Livia Turco vara delle nuove linee guida: è una piccola rivoluzione. Pur nel-

le strettissime maglie della legge 40 la Turco introduce un'apertura alla diagnosi pre-impianto e ammette il ricorso alle tecniche per le persone affette da Hiv o epatite C. Avvocati e coppie, medici e costituzionalisti, insieme ad associazioni come Hera di Catania, Amica Cicogna e Luca Coscioni, si costituiscono in vere e proprie class action contro la legge.

Nell'aprile del 2009 arriva la spallata più forte: la Consulta dichiara incostituzionali gli articoli che riguardano il divieto di crioconservazione degli embrioni, il divieto di congelarli, e la diagnosi pre-impianto. In moltissimi centri si ricominciano ad eseguire le tecniche vietate da oltre 5 anni.

BELGI
specializzato
diretta ne
dello sperme

Un anno dopo, siamo ormai allo scorso inverno, si ricostituisce la class action contro l'articolo 4, ossia il divieto di fecondazione eterologa. Il 21 maggio del 2010 è tribunale di Strasburgo a pronunciarsi: «La fecondazione

FRANCIA

SPAGNA
destinazione p
per l'eterolo
femminil
(donazione di

eterologa è un diritto», dicono i giudici europei. Poche date incalzano: pochi giorni fa Robert Edwards, inventore della fecondazione in vitro riceve il Nobel per la Medicina. La Chiesa insorge, tuona contro l'etica violata. Ieri infine il tribunale di Firenze che rinvia la parola alla Consulta. Che dovrà ora pronunciarsi sull'articolo 4, il più difficile, il più controverso.

Fecondazione, nuovo scontro: la legge ritorna alla Consulta

Dubbi di costituzionalità sul divieto all'eterologa. Insorge il Pdl

di CARLA MASSI

ROMA - Operaio, 40 anni, non può avere figli perché non produce spermatozoi. Una malattia avuta da ragazzo gli impedisce di diventare padre. Sua moglie ha 37 anni, accetta di sottoporsi a fecondazione artificiale. Con la donazione del seme. I due vanno in Svizzera e in Cecoslovacchia: sei tentativi falliti. Dopo anni e anni di speranze andate in fumo la coppia piemontese non ce la fa più a sostenere le spese. Chiede di poter fare la fecondazione in Italia, nonostante il divieto all'eterologa. No, quindi, all'utilizzo di ovuli o di seme donati da persone estranee alla coppia. Per loro, qui non ci sono possibilità. Si rivolgono all'Associazione. Luca Coscioni, gli avvocati Filomena Gallo e Gianni Baldini presentano ricor-

so al tribunale di Firenze. Ieri, la decisione dei giudici. E la legge sulla fecondazione assistita torna, per la seconda volta, all'esame della Corte Costituzionale. Si spacano di nuovo, a tre giorni dall'assegnazione del premio Nobel al papà della fecondazione artificiale Robert Edwards, le comunità scientifiche e i politici. Altri 5 ricorsi, intanto, aspettano una risposta.

Sulla procreazione «c'è una legge e va rispettata», sentenzia il ministro della Salute Ferruccio Fazio, mentre il sottosegretario Eugenia Roccella parla del rischio di una «deregulation» e di un possibile ritorno al Far West della procreazione. Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, mette in guardia dalla «logica della selezione della specie». «Si tratta di una rivalse della volontà popolare», rincarano i due membri del governo dal momento che il referendum, nel 2005, aveva confermato proprio il divieto

alla fecondazione eterologa.

«Il giudice - spiegano i legali - ha riconosciuto le istanze mosse dalla coppia dopo aver rilevato profili di manifesta irragionevolezza del divieto assoluto di eterologa per l'evidente sproporzione mezzi-fini. Abbiamo deciso di raccogliere questa sfida nonostante fosse la più difficile tra tutte quelle necessarie per riscrivere la legge 40. Ci sembrava che i tempi fossero maturi e che si stesse creando una sensibilità finalmente europea nei confronti di questo problema. Come dimostra anche il Nobel ad Edwards che riconosce come questa medicina raccolga, in realtà, istanze ed aspirazioni profondamente umane». Una legge «ideologica» la definisce il segretario del Pd Luigi Bersani. Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, risponde che «il far West c'è già». L'Ivd chiede un cambiamento della legge insieme ad Ignazio Marino. I finiani difendono i giudici di Firenze. «Nessun complotto - dice Benedetto Della Vedova, vice capogruppo vicario di Futuro e Libertà - contro la

democrazia. E' la legge che ha strabordato. Ricordiamo che non stiamo parlando di pericolosi criminali ma di coppie che desiderano bambini da crescere». Rocco Buttiglione, presidente Udc è del parere

che «sia sbagliato il tentativo di trasformare ogni desiderio in un diritto». Il Vaticano dice no alla «corsa al ribasso» innescata, a suo giudizio, dalle tecniche di fecondazione artificiale. L'Osservatore Romano: «il vero nodo è la prevenzione della sterilità». Tutto questo in un paese che conta un altissimo numero di coppie che vanno all'estero per avere un figlio: trentamila quelle coinvolte in Europa secondo la Società europea di riproduzione umana, il 32% sono italiane. «La legge è frutto dell'oscurantismo più bieco» commenta Severino Antinori, presidente della World Association Reproductive Medicine.

E ora, l'Associazione Luca Coscioni ha pronto un nuovo ricorso. Contro il divieto di ricerca scientifica sugli embrioni abbandonati.